

GIOVANI E Com unisti

PERIODICO
DEI GIOVANI E COMUNISTI

ANNO 2007 NUMERO 2
OTTOBRE 2007



dal 1/1/2007 al 18/10/2007
IL LAVORO CONTA
839 morti
839550 infortuni
20988 invalidi

OTTOBRE ROSSO

WEB www.esserecomunisti.it E-MAIL redazionegiovani@ecomunisti.it

Si fa presto a dire sì

Manuele Bonaccorsi *
Simone Oggioni **

È andata come era previsto. Hanno vinto i sì, con una percentuale superiore al 75% dei voti. Un risultato che, a diversi giorni dalla chiusura delle urne, non è ancora chiaro come sia maturato. Quel che è certo è che i pensionati – e cioè una fascia di popolazione non direttamente coinvolta dagli effetti negativi dell'accordo del 23 luglio – hanno votato in massa per il sì: oltre un milione di voti, più del 20% del totale dei partecipanti al referendum. Così è stato anche nel

EDITORIALE

- 1-4 **Si fa presto a dire sì**
Manuele Bonaccorsi e Simone Oggioni

20 OTTOBRE

- 2 **Orgogliosamente comunisti!**
Giuliano Ezzelini Storti

SPECIALE ANTIFASCISMO

- 4 **Repressione e deportazione in provincia di Varese**
Valerio Tedeschini

- 6 **Pavia: tra antifascismo e nuove-vecchie destre**
Niccolò Zambarbieri

- 7 **Nessuna riconciliazione**
di Bianca Bracci Torsi, Bruno Steri e Simone Sallusti

- 8 **Roma nun fa' la stupida**
di Davide Di Lorenzo

- 10 **Il neofascismo nelle scuole**
Sirio Zolea

pubblico impiego, dove i sì sono stati (con l'80%) oltre 600.000.

I dati vanno però analizzati con cura. A fronte di una platea di quindici milioni di persone potenzialmente interessate al referendum, hanno votato soltanto in quattro milioni e mezzo. Da un lato ciò significa che il mondo del lavoro precario e quelle delle piccole imprese, i settori più deboli e ricattabili, e cioè una sezione rilevante del moderno proletariato, è stato appena sfiorato dalla consultazione referendaria. Dall'altro, invece, ciò indica l'esistenza di un fenomeno (in parte, peraltro, annunciato) di astensione di rabbia e di protesta politicamente significativo.

C'è poi chi ha detto no: la maggioranza degli operai metalmeccanici ha bocciato il protocollo. Ha prevalso nettamente il no in tutte le fabbriche (alla Fiat circa l'80% dei lavoratori) e le aziende più politicizzate e, spesso, laddove il lavoro è più faticoso ed usurante, dove i turni sono più diffusi. Intendiamo dire che il no ha dato voce all'insoddisfazione, alla fatica, ha materializzato l'insofferenza e la frustrazione di una parte della forza lavoro immediatamente "operaia". Insomma: gli esiti della consultazione referendaria ci restituiscono l'immagine di un mondo del lavoro diviso, frammentato, parcellizzato. Proprio come vuole il sistema imprenditoriale italiano e Confindustria che, dalla marcia dei 40.000 di Torino del 1980, ha

20 ottobre Orgogliosamente comunisti!

Giuliano Ezzelini Storti *



Il 20 ottobre tutte e tutti a Roma! Questo è lo slogan, abusato o meno, che abbiamo utilizzato in questi giorni. Giorni che, con il referendum CGIL-CISL-UIL sul protocollo siglato con la mano "invisibile" di Confindustria, possiamo dire essere stati tra i più "tortuosi" dall'inizio del secondo Governo Prodi.

Ci avevano detto: «rispetteremo il programma concordato tra tutte le forze politiche». Invece, una volta andati al potere, i membri del nascente partito "democratico", hanno ben pensato di dar vita a politiche completamente opposte rispetto a quelle concordate con Rifondazione Comunista. Il risultato? Un protocollo su pensioni, sviluppo e lavoro disastrosi: non si abbatte lo scalone Maroni; non si combatte la precarietà; non si avvia un'Italia più equa e solidale con i più deboli. Insomma: così non va!

Abbiamo cercato, nelle aule parlamentari, di farlo capire ai vari D'Alema, Rutelli e Fassino, ma non hanno voluto darci retta: non ci è rimasto che ricorrere alla piazza!

Non potevamo fare altro: una manifestazione di massa per chiedere solo il rispetto del programma. Non contro il governo, ma per un Governo più giusto è più a sinistra.

Ce lo hanno chiesto tutti: dai metalmeccanici con il loro dissenso al protocollo del 23 Luglio alle migliaia di giovani precari che non si possono creare un futuro.

Siamo qui, insomma, per dire: «attenzione: noi siamo tutte e tutti un programma»; siamo e incarniamo di persona ciò che vuole realmente il popolo dell'Unione e cioè il rispetto di quanto promessoci su superamento della legge 30 ecc...

Lo diciamo con forza, senza tentennamenti, perché quello che si è fatto fino ad oggi non va nella direzione giusta.

Pensino pure i moderati della coalizione che si tratti di un ricatto, ma noi lo rivendicheremo come il diritto di una



scientificamente perseguito l'obiettivo di rompere il fronte del lavoro, spezzare la solidarietà e annichilire la coscienza di classe. Con il corollario di consegnare il sindacato ad una funzione neo-corporativa di semplice ratifica delle decisioni assunte dall'asse tra governo e industriali. Il prossimo passo in questa direzione è già segnato: la destrutturazione del contratto nazionale di lavoro, chiesta a gran voce da Cisl e Confindustria. Sarebbe la pietra tombale sopra l'unità dei lavoratori; e la definitiva distruzione del sindacato confederale (un soggetto capace cioè di unificare il mondo del lavoro), già messo in crisi da anni di concertazione, di politica dei redditi e moderazione salariale, ridotto in questi anni ad un ruolo di silente spettatore del tragico trasferimento di ricchezza dal lavoro dipendente alle rendite e ai profitti.

Ma torniamo al referendum: quali sono le conseguenze politiche di questi dati?

I moderati vogliono passare all'incasso. E, per farlo, dimostrano tutta la propria forza anche dentro il sindacato, caldeggiando (e praticando) un'idea della rappresentanza degli interessi dei lavoratori difensiva, tutta tesa alla "riduzione del danno". Perché se la Cgil solo due anni fa si faceva portatrice di parole d'ordine avanzate (come la richiesta di abrogare la legge 30), oggi essa pare del tutto rinunciataria, pressoché totalmente normalizzata.

sinistra (la vera sinistra!) di potersi esprimere, anche quando è al Governo, nei modi in cui le è più congeniale e familiare perché crediamo che i comunisti debbano ancora esistere in Italia come nel mondo.

Hanno provato in tanti ad impedirci di fare la manifestazione di oggi perché fa paura; fa paura a coloro i quali volgiamo togliere i veri privilegi, la vera "casta": i ricchi di questo Paese!

Infine, per chiudere in bellezza, oggi possiamo dire anche che manifestiamo per ripulire la capitale dalla bolgia "fascista", dalla manifestazione di Alleanza Nazionale, perché alle croci celtiche rispondiamo con la bandiera della pace e alla fiamma con la falce e il martello: questa sì che è un'ottima candeggina!



C'è ancora qualcuno che, qui e ora, pensa sia stato sbagliato essere in piazza?

BUONA MANIFESTAZIONE A TUTTE E A TUTTI: PER ESSERE ANCORA ORGOGLIOSAMENTE COMUNISTI!

***RSU CGIL V.F.G. Valdagno (VI)**

Repressione e deportazione in provincia di Varese

di Valerio Todeschini *

Varese, terra di frontiera, ultimo ostacolo per sapere definitivamente se essere destinati alla morte o alla libertà e alla vita.

Questo probabilmente è stata la nostra provincia per tutte quelle persone che, per diversi motivi, cercavano la fuga in Svizzera attraverso i monti del varesotto.

Come scrive Giannantoni¹, l'atto iniziale della repressione degli ebrei a Varese risale al 25 ottobre del '43, quando il questore Antonio Solas trasmise al capitano Knop 156 nominativi di ebrei che si trovavano in provincia di Varese. Sempre Giannantoni in riguardo a quest'elenco di morte: "L'interesse nella nuova documentazione deriva dal fatto che, attorno all'operazione repressiva, le autorità periferiche di Salò, dal Capo della Provincia al questore, avevano trovato la piena collaborazione non solo della polizia, dei Carabinieri, Della Guardia Nazionale Repubblicana, e vari funzionari statali ma anche dei podestà dei comuni che, con estrema facilità, avevano potuto risalire all'identità e ai domicili dei cittadini di razza ebraica, italiani e stranieri, utilizzando i dati del censimento del 22 agosto 1938"².

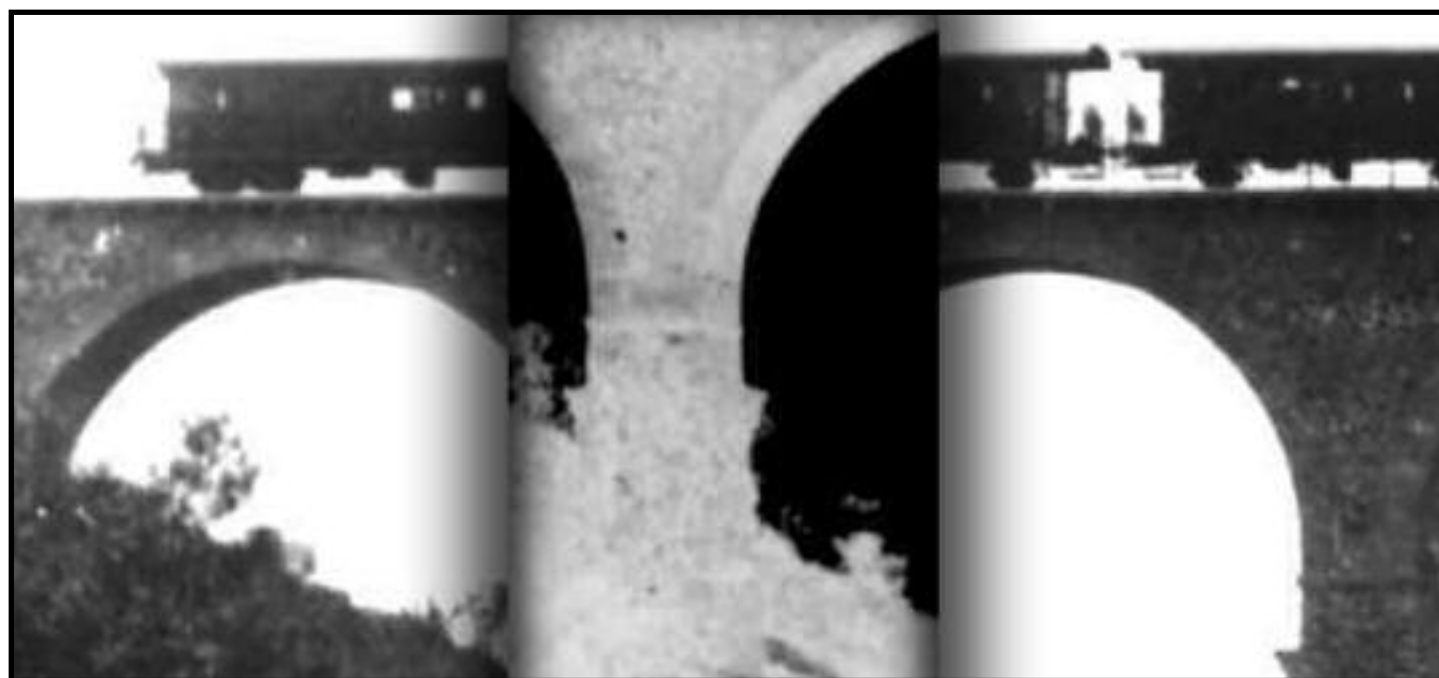
Subito dopo a questa prima fase a cui, come si è visto, partecipano alacramente diverse personalità italiane, seguirà, con l'emissione dell'ordine n° 5 del 30 novembre del

Ad ostacolarne la strada troveranno la Fiom, nei confronti della quale i metalmeccanici hanno rinnovato un consenso davvero confortante, l'universo dei sindacati di base che vivono una importante fase di riaggregazione, e il nostro partito. Il 20 ottobre ci auguriamo che, insieme a noi, scenda in piazza tutta la sinistra d'alternativa e tutto quel mondo del lavoro (stabile e precario) e del non lavoro che non intende cedere al ricatto del riformismo liberista. Il protocollo, e con esso tutta la politica economica e sociale del governo, non è, come vorrebbe Damiano, inemendabile.

A patto che si inizi a dimostrarlo.

*** giornalista**

**** coord. naz. giovani e comunisti**



1943, il sequestro di tutti i beni mobili e immobili e la decisione di raccogliere tutti gli ebrei arrestati in appositi "campi di concentramento".

Oltre che sugli ebrei, però, la repubblica sociale si accanì anche sugli antifascisti, in particolare modo sui comunisti, giudicati "i più pericolosi". Infatti, risale al 26 novembre 1943 l'invio di un elenco di 140 nominativi di personalità ritenute comuniste³.

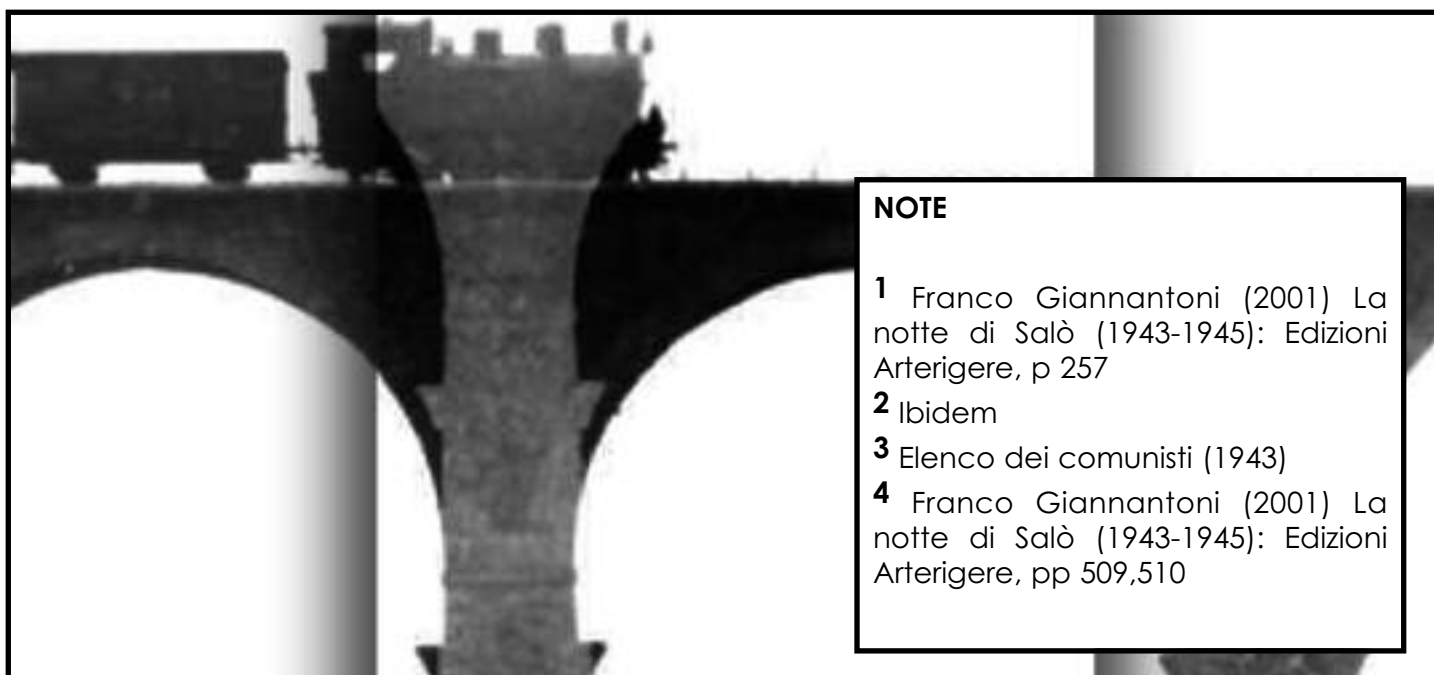
Molti cercarono di varcare il confine con la Svizzera: purtroppo solo pochi riuscirono a farcela, la maggior parte cadde in mano tedesca o fascista. Molti, troppi, sono quelli deportati che non fecero più ritorno. Molti caddero combattendo, altri furono fucilati dai nazifascisti. Accanto a questi vogliamo anche ricordare tutti quei lavoratori varesini che, per la stragrande maggioranza costretti in catene, furono deportati in Germania per lavorare.

Il reclutamento anche nella provincia di Varese fu asfissiante, non meno che in altre parti del Norditalia, con il consueto carattere di progetto repressivo. Spicca fra tutti l'operazione del 18 marzo 1944 a Busto Arsizio compiuta dal Commissario federale Sandro Mazzaranghe che aveva organizzato una colossale retata col risultato di rastrellare una cinquantina di persone da trasferire immediatamente in Germania.

I poveri disgraziati che abitualmente finivano nella maglia della repressione furono operai, contadini, pensionati, qualche studente, spesso scelti perchè sospettati di essere antinazionali: la maggior parte di essi non tornerà mai più a casa a causa degli stenti, dei bombardamenti o dei lager di annientamento⁴.

Come si può notare da queste poche righe, non solo Tedeschi, ma anche molti Italiani sono responsabili di molte pratiche barbariche che devastarono l'Italia, il suo popolo, la sua morale. Affermare che furono solo Tedeschi a compiere atti criminali, anzi disumani, contro la popolazione civile è semplicemente una menzogna. Il Fascismo italiano si è macchiato di numerosi delitti contro l'umanità e come tale deve essere ricordato. E' stato la negazione della vita umana, della libertà, dell'umanità che alberga in ogni uomo. Con la creazione dell' "uomo novo" Mussolini voleva far diventare gli Italiani delle macchine da guerra sanguinarie senza coscienza. Per fortuna non c'è riuscito, grazie soprattutto a quel movimento di lotta formato da uomini liberi che rinnegarono tutto questo, che andarono sulle montagne per combattere la negazione dell'uomo, cui ancora oggi siamo debitori, perchè grazie a loro, al loro coraggio e ai loro ideali, l'Italia si è rialzata dallo schifo e dall'aberrazione a cui un ventennio di fascismo l'avevano portata.

***coordinamento provinciale giovani comunisti varese**



Pavia: tra antifascismo e nuove-vecchie destre

di Niccolò Zambarbieri

Non è un mistero che negli ultimi anni in Italia movimenti di matrice fascista siano rispuntati un po' ovunque: si tratta non solo degli immancabili gruppetti di skinhead, ma anche di formazioni "ufficiali" che cercano di farsi passare come partiti onesti e rispettabili.

Ma la crescita di questi movimenti, siano essi ufficiali o ufficiosi, non poteva che portare a un incremento preoccupante della violenza verso compagne e compagni di diverse realtà partitiche e verso semplici cittadini, accomunati dal valore dell'antifascismo.

Purtroppo, anche la città di Pavia non si è sottratta a questa spirale di violenza: dal 2001 fino a pochi anni fa, il gruppo "Veneto Fronte Skinhead" si era reso protagonista di atti vandalici e di numerose aggressioni verso militanti di Rifondazione Comunista e frequentatori del centro sociale cittadino. Uno dei gesti più eclatanti della violenza fascista avvenne alla vigilia del 25 aprile del 2001, quando ignoti appiccarono un incendio al centro sociale stesso, lasciando come firma del loro atto svastiche e croci celtiche. Negli anni successivi, le violenze del gruppo continuarono, giungendo al punto di aggredire l'allora coordinatore dei Giovani Comunisti. Atti vandalici e intimidazioni sono poi proseguiti fino ad oggi, dove "i soliti noti" hanno solo cambiato la propria appartenenza da un gruppo a un altro, aggregandosi attorno al partito Forza Nuova, di cui è stata aperta una sede nel quartiere Borgo Ticino, storicamente antifascista. Tale sede, inaugurata nel giugno di questo



anno, si trova a poche centinaia di metri dallo stesso centro sociale incendiato sei anni fa e dalla statua di Ferruccio Ghinaglia, fondatore della sezione pavese del PCdI, assassinato dai fascisti durante il ventennio. La presenza della sede in questo luogo è pertanto una pure provocazione oltre che un pericolo reale per gli abitanti del quartiere. Dall'inaugurazione del "covo" ad oggi, Forza Nuova si è resa visibile agli occhi dei cittadini soprattutto grazie ad una fiaccolata carica di razzismo e di xenofobia in pieno stile Ku Klux Klan, indetta contro famiglie di immigrati che vivevano (o meglio, sopravvivevano) all'interno dei capannoni dimessi di una ex-area industriale della città. Per l'occasione, fascisti di tutta la regione sono giunti a Pavia, cercando di dare alla manifestazione uno spessore numerico credibile; ma nonostante la Questura avesse vietato l'organizzazione di qualsiasi contromanifestazione nella zona la sinistra pavese è riuscita a realizzare ugualmente un presidio che ha visto la partecipazione, oltre che di tutte le forze politiche di sinistra e dei giovani del centro sociale autogestito "Barattolo" (quello dell'incendio), dell'UdU e di un buon numero di cittadini, dimostrando (come ha sottolineato la compagna Bianca Bracci Torsi tempo fa su Liberazione) che esiste e che sta crescendo un'Italia antifascista. E anche se oggi quegli immigrati non sono più là, sgomberati dalla ruspe di una giunta comunale di "centro-sinistra", non per questo si ferma la nostra battaglia e quella di tutta la Pavia antifascista; come disse Luigi Longo al compianto Comandante Visone (è con questo nome che mi piace ricordarlo): bisogna continuare a lottare, fino alla fine. «Perché la lotta è scuola ed insegnamento: se non servirà oggi sarà utile domani».



Giovanni Pesce

Nessuna riconciliazione*

di Bianca Bracci Torsi,
Bruno Steri e Simone Sallusti

La risposta del compagno Migliore alla nostra lettera di critica alla sua partecipazione alla Festa di Azione giovani (organizzazione giovanile di An) non ci ha convinto per diverse ragioni che cerchiamo di esporre.

1) Giudichiamo assolutamente inaccettabile la definizione della lettera come "rispondente a una esigenza di dibattito interno del partito", in quanto "posizionamento di contrasto". Siamo completamente d'accordo nel giudicare sbagliato questo approccio che infatti non c'è come ci pare dimostrino gli argomenti portati e le diverse posizioni, tutte ben note, dei firmatari e delle firmatarie. Troviamo offensiva questa interpretazione e preoccupante l'idea che sia vista in questi termini una critica da compagni a compagni, forse "plaudata" ma espressa col rispetto e la chiarezza che si usano fra comunisti.

2) La nostra critica, che comprende anche le presenze, nello stesso contesto, dei compagni Bertinotti e Sansonetti, riguarda appunto il contesto. Ci sembra infatti assolutamente giusto parlare con tutti, compresi quelli che si rifanno a ideologie e pratiche aberranti, condannate dalla storia e a diversi di noi è capitato di confrontarsi con giovani e adulti neofascisti in assemblee scolastiche e dibattiti televisivi, ma riteniamo che accettare l'invito di An e parlare a una platea militante e organizzata possa rappresentare un contributo allo sdoganamento di una parte politica che, al di là delle sue sottili prese di distanza dalle origini, continua a professare e applicare teorie e pratiche razziste, sessiste, anticomuniste, sia con la vicinanza e/o la solidarietà con i gruppi neofascisti e neonazisti espressa in più occasioni,

che con il ruolo di promotori di ignobili canee contro rom e extracomunitari, svolto, anche in questi giorni, da dirigenti locali e nazionali di An.

3) Ma c'è un argomento che ci sembra molto pericoloso portato avanti dalla parte più avveduta della destra e purtroppo anche da politici e intellettuali di centro, alcuni dei quali continuano a definirsi di sinistra. E' la teoria della "conciliazione" consistente, in buona misura, nel mettere sullo stesso piano partigiani e repubblicani, antifascismo e fascismo in nome della "buona fede" individuale dei protagonisti di allora, cancellando il significato e il valore di quella guerra di Liberazione che ci ha dato la Repubblica e la Costituzione non a caso definita "superata" dalla destra che cerca in tutti i modi di distruggerla.

Vogliamo ricordare che una conciliazione fra italiani fu attuata da Palmiro Togliatti, ministro del governo unitario del dopoguerra, con la distinzione di responsabilità a favore dei fascisti non responsabili di eccidi e torture, legge che fu applicata con una larghezza almeno eccessiva e alla quale si sommarono, dopo la cacciata dal governo del Pci e del Psi, il rifiuto di consegnare noti criminali di guerra alla giustizia dei paesi che ne avevano subito le gesta e il nascondere nell'armadio della vergogna i fascicoli dei processi già avviati a carico di tedeschi e repubblicani autori di stragi di italiani? La guerra è comunque orribile e non a caso la nostra Costituzione la vieta, in guerra si muore e si uccide, ma c'è una fondamentale differenza fra chi combatté per liberare il proprio paese da una invasione straniera e da una tirannide interna e chi sostiene questa e quella. Dimenticare il passato è possibile quando questa distinzione è assurda come senso comune di massa (un tempo si diceva "religione laica del popolo"), ma oggi così non è. Le idee e i metodi del fascismo e del nazismo tornano, con più o meno trasparenti mascherature, in Italia, in Europa, nel mondo. Lo dimostra, insieme ai fatti di ogni giorno che tutti conosciamo, la falsa equidistanza di una destra pronta a rivalutare anche i più famigerati esponenti di un buio passato e infrangere il nome e la memoria di chi li combatté e li vinse (con le armi, certo, come era allora necessario) uomini e donne come i fratelli Cervi e Galimberti, Giovanni Pesce e Carla Capponi. Molti di loro motivarono la loro adesione alle Brigate Garibaldi o ai Gap di città con la tempestività e la decisione dei comunisti di organizzarsi e combattere subito dopo l'8 settembre, prima che la Resistenza diventasse lotta di popolo con la partecipazione di uomini e donne di orientamenti diversi e anche, semplicemente spinti dall'odio per la dittatura e la guerra, assetati di libertà e di giustizia. In questa fase politica così confusa, difficile e gravida di rischi per la stessa democrazia, noi pensiamo, che ai comunisti spetti il dovere della fermezza nel condannare e combattere chi, in qualsiasi forma, riproponga le ombre nere di quel passato. Anche non accettando, in nome di una malintesa democrazia, il dialogo con le forze che della democrazia furono e sono nemiche.

* pubblicato su *Liberazione* il 13/10/2007



Roma nun fa' la stupida

di Davide Di Lorenzo*

Comincia a prendere piede, anche nelle aree più moderate del centrosinistra capitolino, la consapevolezza della pericolosità della questione fascista.

Questa non è certo una notizia dell'ultima ora, ma è salita alla luce con la tristemente nota aggressione di villa Ada, dove vigliaccamente una squadraccia di fascisti ha attaccato dei compagni (e non solo) che assistevano al concerto della Banda Bassotti, gruppo orgogliosamente schierato nell'estrema sinistra.

In breve ricordiamo come si sono svolti gli avvenimenti: la sera tra il 28 e il 29 giugno una squadraccia di circa 100 fascisti, in tenuta da guerra, armati con caschi bastoni e coltelli, supportati da alcuni infiltrati mescolati tra i ragazzi che assistevano al concerto, hanno organizzato un attacco programmato nei dettagli, dando prova di una grande organizzazione militare, attaccando, ritirandosi e lanciando bombe carta a comando, come fossero addestrati; inoltre da testimonianze ottenute parlando con compagni presenti sul posto è emerso anche un altro pesante aspetto: questi fascisti, legati in maniera evidente a Forza Nuova, sono giunti da via di Ponte Salario che, come chiunque abbia frequentato Villa Ada sa, passa proprio accanto ad una grande caserma dei carabinieri senza che però nessuno si sia accorto di nulla, così da poter continuare l'attacco indisturbati per circa mezz'ora in cui i compagni hanno dovuto resistere da soli.

Al termine di questa serata il bilancio è stato di tre feriti e quattro fermati, questi ultimi tutti facenti parte del pubblico, senza invece aver avuto nessun arresto tra gli aggressori.

Prima di questa aggressione, però, Roma ne ha subite molte altre, oltre 160 nel giro di due anni, e dopo questa ce ne sono state ancora altre, tanto per dimostrare che le dichiarazioni del sindaco e di Marrazzo non sono sufficienti ad arginare questo fenomeno quando ancora, contro ogni evidenza, si continua ad agitare lo spettro degli opposti estremismi.

Pochi giorni dopo l'aggressione a Villa Ada, infatti, c'è stata una nuova azione di questi picchiatori guidati da noti esponenti della Fiamma Tricolore, questa volta contro un'occupazione abitativa del comitato cittadino lotta per la casa nel quartiere di Casal Bertone.

In questo caso l'aggressione non ha avuto lo stesso esito di quella di Villa Ada, in quanto sono scese per le strade centinaia di persone per difendere quella che è un'esperienza importantissima per un gran numero di famiglie, ed hanno costretto i fascisti alla fuga (pur subendo, anche in questo caso, altri sei feriti, tra cui una ragazza accoltellata all'inguine).

Anche in questo caso si è fatta riconoscere la reazione delle forze dell'ordine, che pur essendo sopraggiunte nel frattempo, non hanno arrestato nessuno dei fascisti, mentre hanno ben vigilato sulla inevitabile reazione di alcuni

visita il sito

www.festadellarivoluzione.org

compagni, che sono stati prontamente fermati.

Ad entrambe queste aggressioni sono seguite manifestazioni di solidarietà verso gli aggrediti e i fermati, ma soprattutto volte a rilanciare una campagna antifascista in una città in cui il riemergere di ideologie razziste e xenofobe viene visto, nel migliore dei casi, come la giusta reazione alla radicata presenza di centri sociali e strutture organizzative della sinistra.

Pochi giorni dopo l'aggressione di Villa Ada infatti, si è tenuta una manifestazione cui hanno partecipato circa cinquemila tra compagni e persone comuni, in cui gli unici grandi assenti sono quelli che negli anni settanta erano gli organizzatori di queste manifestazioni, ovvero il partito comunista e il sindacato, che pur avendo partecipato come singoli e come adesioni si sono dimostrati solo una presenza marginale.

La manifestazione ha attraversato il quartiere in modo assolutamente pacifico, nonostante il divieto di raggiungere piazza Vescovio, sede di una sezione di Forza Nuova dove invece i fascisti sono stati tollerati pur circondati dalle forze dell'ordine, privi del sostegno degli abitanti del quartiere.

A seguito dell'aggressione a Casal Bertone invece, è stata organizzata una giornata intera di manifestazioni, cui hanno partecipato centinaia di persone, culminata con il concerto della Banda Bassotti e una piccola manifestazione verso l'occupazione abitativa del comitato cittadino lotta per la casa, bersaglio dell'aggressione. Tutto questo mentre a poche centinaia di metri il circolo futurista, che come sappiamo è composto dalle stesse persone che fanno riferimento a Casa Pound, cioè fascisti di Fiamma Tricolore, organizzava un concerto di auto-finanziamento (non autorizzato).

Come già detto, solo ora viene alla luce questa che a tutti gli effetti risulta come una vera e propria emergenza democratica, in cui il nostro partito, in alcuni quartieri, deve riconquistarsi uno spazio di agibilità politica colpevolmente perso durante gli anni (basti pensare che la federazione è situata vicino piazza Bologna, in uno dei quartieri più neri della città, non lontana da Villa Ada e il quartiere africano).

Non ci stupisce però che solo ora venga alla luce questa situazione poiché come sappiamo, i grandi media si occupano delle aggressioni solo quando provocano delle vittime oppure quando vanno a toccare gli interessi di qualche potente imprenditore o dello spot estivo dell'amministrazione Veltroni, che fa della città vetrina una delle sue più potenti armi per l'acquisto di consenso, ancor di più ora che si è candidato come futuro leader del partito democratico, e chissà magari futuro sindaco d'Italia (visto l'appoggio al referendum Segni).

Noi sappiamo che queste aggressioni sono solo la punta di un iceberg che ha alla base anni di politiche antipopolari (sia a livello cittadino che a livello nazionale) e di tentativi di equiparazione tra destra e sinistra, evidente anche nella scelta delle autorizzazioni dei "centri sociali" (così vengono chiamati!) e occupazioni di destra, come contraltare per le occupazioni e i centri sociali di sinistra non vedendo, o meglio non volendo vedere, la differenza tra centri nati solo con lo scopo di instaurare una cultura di violenza e odio verso tutto quello che è ritenuto "diverso" e centri che invece fanno dell'integrazione e del radicamento di una cultura di partecipazione e socialità il loro scopo.

Abbiamo visto in questi ultimi anni la creazione di Casa Pound, del Circolo Futurista e di altre occupazioni facenti parte delle onc (occupazioni non conformi) e delle osa (occupazioni a scopo abitativo... solo per italiani, ma non tutti perché quelli che trovano la casa grazie ad altre associazioni vengono naturalmente aggrediti, come è accaduto a Casal Bertone) o al tentativo di allargare la loro già preoccupante presenza negli stadi, con la creazione di gruppi come i "padroni di casa".

La cosa che ora noi come area dobbiamo fare (naturalmente coinvolgendo tutto il partito) è allearci con tutte le forze antifasciste del territorio, in cui onestamente non siamo inseriti in maniera radicata, per riconquistare l'agibilità politica in tutti i quartieri senza lasciare, in nessun punto della mappa della nostra città, alcuna macchia nera, consapevoli che la lotta al fascismo però non si fa solo con le manifestazioni, ma portando in campo delle proposte concrete che possano fare breccia nelle menti, soprattutto dei più giovani, che altrimenti verrebbero inevitabilmente deviate da false rivendicazioni sociali come il "mutuo sociale" o "il lavoro agli italiani".

Ci dobbiamo inoltre impegnare affinché tutte le istituzioni si impegnino a lottare contro il riemergere di queste ideologie e denunciare l'atteggiamento fin qui tenuto dalle forze dell'ordine che devono tutelare i compagni e reprimere queste aggressioni, prima che la situazione divenga incontrollabile. Per questo invitiamo tutti i compagni e le compagne che si trovano a Roma a contattarci, a partecipare. Scriveteci: redazione@ecomunisti.it, o veniteci a trovare.

* gc roma

Il neofascismo nelle scuole

di Sirio Zolea *

È impressionante l'entità recentemente raggiunta dal dilagare del fenomeno neofascista, che si è manifestato in maniera particolarmente virulenta nelle scuole romane, con intensità esponenzialmente crescente negli ultimi mesi. Il fenomeno ha spiazzato del tutto la sinistra, che si trova non di rado senza le forze necessarie per organizzare una forte risposta politica, in crisi di consensi e di capacità di mobilitazione nella difficile congiuntura politica nazionale. Alcune formazioni politiche di estrema destra hanno dimostrato una notevole versatilità, riuscendo a livello giovanile, sin dai primi anni di scuola superiore, a coniugare con una strategia eversiva ed antidemocratica, incentrata su un largo uso della violenza e dell'intimidazione, una base affiatata in crescita numerica e con un forte cemento ideologico. Questa compagine di militanti riesce attraverso un'intensa attività politica (presenza nelle scuole, volantaggi, candidatura di liste per le rappresentanze studentesche, promozione di rivendicazioni corporative - però "sentite" - degli studenti, promozione di eventi ludici e sportivi) a stabilire una capillare presenza sul territorio, facendosi conoscere ed apprezzare da individui inizialmente neanche interessati alla politica, che vengono poi gradualmente avvicinati all'ideologia del movimento. Al contempo viene portata avanti un'azione altrettanto intensa di intimidazione verbale e fisica contro gli esponenti ed i simpatizzanti della sinistra studentesca, la cui stessa incolumità fisica, specie se si svolge attività diretta contro i movimenti neofascisti, è messa in continuo pericolo e il cui spazio di agibilità politica è negato, imponendo loro, soprattutto nelle scuole di quartieri storicamente "di destra", una sorta di letargia forzata come prezzo per la sicurezza personale. Sono poi gli stessi militanti fascisti a partecipare alle spedizioni squadristiche come quella recentemente avvenuta a Roma, a villa Ada, che rappresenta purtroppo solo l'ultimo di tanti episodi simili accaduti in città, più di frequente negli ultimi mesi. Fra le sigle di estrema destra più attive nella capitale, va segnalato, per quel che riguarda l'ultimo anno scolastico, il Blocco Studentesco, legato alla Fiamma Tricolore e al centro sociale di destra "Casa Pound", che in pochi mesi è riuscito praticamente dal nulla a diffondersi nelle scuole superiori di tutta Roma, promuovendo l'occupazione di un liceo, il Farnesina. Sono attivi nelle scuole anche i giovani di Forza Nuova e quelli di Azione Giovani, la cui collocazione politica, da sempre vicina alla destra del partito, è incerta in seguito all'uscita di Storace da AN.

Le radici sociali di tali rigurgiti neofascisti sono piuttosto complesse e di non facile analisi. Molti dei militanti delle organizzazioni giovanili di queste formazioni di estrema destra sono di estrazione piccolo-borghese e trovano nei movimenti neofascisti espressione dei sentimenti di intolleranza razzista, antisemita, sessista e omofoba che



La storia della modernità e l'analisi della «crisi organica» della società borghese sono temi centrali dei Quaderni del carcere. Questo libro ne approfondisce alcuni nuclei teorici fondamentali, mettendo in risalto il carattere dialettico del pensiero di Gramsci. L'analisi del fascismo italiano sullo sfondo della complessità strutturale della società contemporanea; la teoria del cesarismo; il nodo dell'egemonia, indagato alla luce dell'ubiquità delle dinamiche egemoniche, sono passaggi cruciali di una lettura delle note gramsciane in cui si rivela essenziale il duplice volto della crisi: da un lato, irreversibile processo degenerativo responsabile dello scollamento dei corpi sociali, della delegittimazione delle leadership e della regressione autoritaria dei regimi politici; dall'altro, luogo di costituzione di soggettività critiche e di potenti istanze di trasformazione. Sullo sfondo dell'ambivalenza della crisi del «mondo moderno» si sviluppa quella ricerca di nuove forme di relazione sociale che rappresenta la più preziosa eredità dei Quaderni.

Alberto Burgio insegna Storia della filosofia nell'Università di Bologna. Con DeriveApprodi ha pubblicato *Modernità del conflitto. Saggio sulla critica marxista del socialismo* (1999); *Guerra. Scenari della nuova «grande trasformazione»* (2004); *Escalation. Anatomia della guerra inferta*, con Naelio Dirucci e Vladimiro Giacchi (2005). È stato inoltre curatore, con Luigi Cavallera de' Discorno sul *Libero scambio*, di Karl Marx (2002) e di *La forza e il diritto. Sul conflitto tra politica e giustizia* (2003).

1937-2007

70° anniversario della morte di Antonio Gramsci

hanno larga diffusione in tali fasce della società, non disdegnando la pratica violenta che altro non è se non l'espressione più estrema e drammatica dell'ideologia di ceti sociali spesso e volentieri propugnatori della reazione. Ancora più preoccupante è il consenso che simili movimenti politici riescono a riscuotere fra i giovani nelle fasce sottoproletarie della popolazione delle grandi metropoli, in particolare di periferie e di zone disagiate. Riveste una particolare importanza per i proselitismi fra queste persone la frequenza di appuntamenti aggregativi organizzati nelle periferie, oltre all'impegno su progetti come il "mutuo sociale", che, senza avere una reale concretezza, cavalcano in modo demagogico e strumentale istanze sociali delle fasce più basse della popolazione. Vi è poi da parte dell'estrema destra, nell'ultimissimo periodo, il tentativo di occupare propri "centri sociali", con lo scopo di riproporre a destra il successo che questa forma di autorganizzazione ha riscosso a sinistra come luogo aggregativo in zone disagiate.

Non si può tralasciare su tutta la questione l'estrema latitanza delle istituzioni, che, ben lungi dall'ergersi a strenua difesa di quei valori antifascisti fondanti l'ordinamento costituzionale e democratico nato dalla Resistenza, praticano un pericoloso lassismo, chiudono un occhio sui reati costituiti dalle scritte razziste e antisemite, persino inneggianti alle SS e alla Shoah, e due occhi sull'utilizzo di spazi pubblici occupati per la propaganda e la diffusione di progetti di violenza e di sopraffazione contrari al nostro stesso ordinamento costituzionale. Per non parlare della generale impunità di cui godono coloro che prendono parte ad azioni squadristiche mirate ad aggressioni e pestaggi, come se per certe persone lo stato di diritto e la legalità – tema su cui ha di recente lanciato una campagna lo stesso sindaco Veltroni - non valessero! E poi ci si stupisce che i cittadini non si sentano sicuri nella propria città.

Eppure la situazione, sebbene nient'affatto rosea, non è ancora disperata, come dimostra ad esempio la forte risposta dei cittadini, fra cui molti giovani, all'ignobile episodio di villa Ada. La verità è che solo sapendo coinvolgere le grandi masse lavoratrici nella lotta in difesa dei valori democratici, solo agendo sempre in base a una realistica valutazione dei rapporti di forza, sottoponendo ad una appassionata critica e ad una discussione dialettica la linea di condotta, rifuggendo in egual modo degenerazioni deleterie quali il settarismo, l'opportunismo e l'estremismo, sarà possibile recuperare il terreno perduto.

* gc roma



Le immagini di questo numero

in copertina: disegni di Jean François de Neufforge e Mikhail Larianov

pagine 4 e 5: treno da www.torreomnia.com

pagina 6: Giovanni Pesce parla il giorno della consegna della Medaglia d'Oro

altre immagini: essere comunisti 2007

Esce il terzo numero di essere comunisti

Abbonati

25 Euro ordinario 40 Euro posta prioritaria 60 Euro estero 80 Euro sostenitore

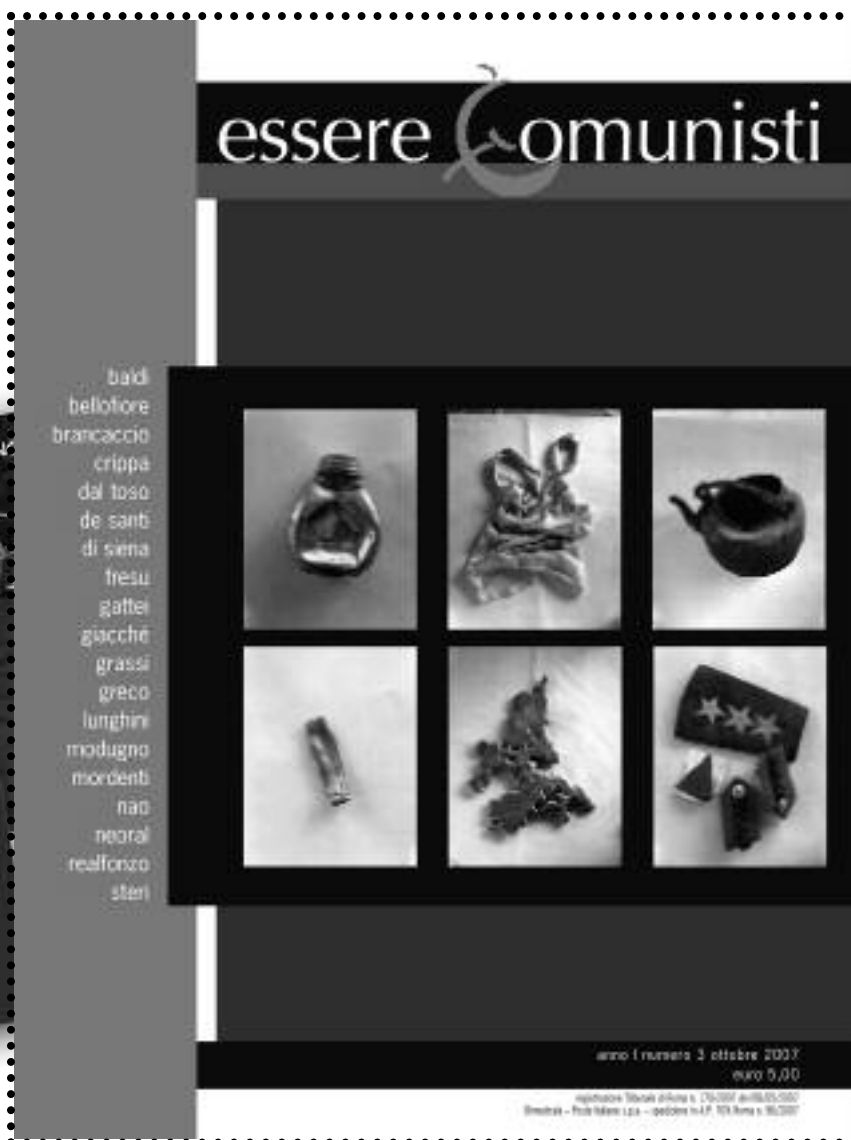
EDITORIALI **Unità, sinistra e governo Prodi** Claudio Grassi **Non cerchiamo scorciatoie** Aurelio Crippa
PACE E GUERRA **Guerra permanente e basi militari: due facce di una stessa medaglia** Massimo de
Santi **Base militare a Vicenza: La Costituzione non è un optional** Valdemaro Baldi **Economia all'uranio**
impoverito Carlotta Nao **POLITICA ED ECONOMIA** **Pensioni e welfare: implosione sociale e sinistra «in**
cerca d'autore» Dino Greco **SOCIETA'** **Le ragioni della nostra opposizione al federalismo** Marco Dal
Toso **OPINIONI A CONFRONTO** **Essere comunisti, perché?** Piero di Siena **Perché essere comunisti?**
Bruno Steri **Rifondazione comunista e l'unità a sinistra** Raul Mordenti **IDEE** **Marx oggi: i compiti dei**
movimenti di liberazione e i loro presupposti teorici Enzo Modugno, Vladimiro Giacché **Questione**
meridionale e questione sarda Gianni Fresu **TAVOLA ROTONDA «Rive Gauche» due anni dopo**
Riccardo Bellofiore Emiliano Brancaccio Giorgio Gattei Giorgio Lunghini Riccardo Realfonzo

Visita il nostro sito

Ogni giorno troverai una rassegna
stampa ragionata e commentata dalla
nostra redazione...

www.esserecomunisti.it

una rivista nuova
tra ragioni e conflitti



baldi
bellofiore
brancaccio
crippa
dal toso
de santi
di siena
fresu
gattei
giacché
grassi
greco
lunghini
modugno
mordenti
nao
neal
realfonzo
steri

anno I numero 3 ottobre 2007
euro 5,00

GIOVANI E COMUNISTI è il giornalino dei giovani di Essere Comunisti, area politica del Partito della
Rifondazione Comunista **direttore** Gabriele Morleo **hanno collaborato a questo numero** Bianca Bracci
Torsi, Manuele Bonaccorsi, Davide Di Lorenzo, Giuliano Ezzelini Storti, Simone Oggioni, Bruno Steri,
Simone Sallusti, Valerio Todeschini, Elena Ulivieri, Niccolò Zambarbieri, Sirio Zolea **per informazioni**
scrivere a redazionegiovani@ecomunisti.it o visitare il sito di Essere Comunisti www.esserecomunisti.it
chiuso in redazione il 19 ottobre 2007